

Per i nostri anziani
avremo servizi
a «tempo limitato»?

ALESSANDRO CARDULLI

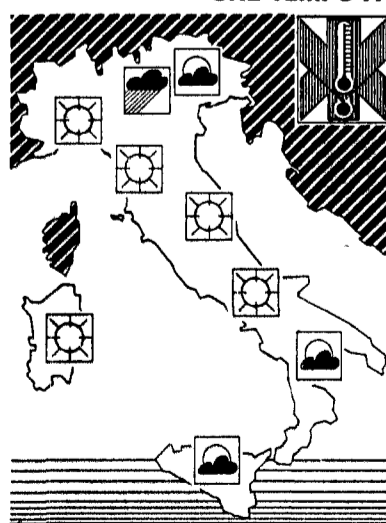
Anche questa estate non è venuta meno alla regola: sono tornati a far notizia gli anziani. Grandi e piccoli quotidiani, telegiornali, hanno dato un po' di spazio alle vicende tristi di migliaia e migliaia di uomini e donne privi di assistenza, ricoverati in ospedale per consentire ai figli una tranquilla vacanza, come ha detto una giornalista televisiva, fino a episodi ancor più drammatici di anziani che muoiono o si uccidono per non vivere in una sempre più esasperante solitudine.

C'è stato anche qualcosa di diverso: i mezzi di informazione sembrano aver scoperto che la «questione anziani» è molto più complessa di un caso, pur gravissimo, di cronaca. Ciò è positivo: si è cominciato a parlare anche nel nostro paese di questo fatto che accomuna i vari paesi europei e, più in generale, quelli industrializzati e che vede aumentare l'età della gente. Si è scritto molto, si sono pubblicati rapporti, fatte inchieste. Ripeto, è un fatto positivo perché significa che i mezzi di informazione ormai troppo abituati, direi quasi ossessionati, alla spettacolarizzazione della notizia (a morte in diretta, la lunga odissea degli ostaggi in Germania, per esempio) hanno cercato di fare il loro mestiere che è quello di produrre conoscenza, di dar conto dei fatti. Però la «questione anziani» è stata quasi sempre affrontata come se si trattasse di un accidente e non di un fatto che segna una data positiva nella storia dell'uomo. L'allungamento della vita - è stato scritto - complica le cose dal punto di vista economico, sociale e così via. Si le complica: ma ciò avviene perché la società cosiddetta moderna o postmoderna non è organizzata per rispondere ai bisogni dell'uomo, il parametro non è la persona con i suoi diritti (certo anche con i doveri) individuali e collettivi. Un esempio: in una società in cui l'età media è di sessant'anni il problema della solidarietà sociale ha una dimensione. Man mano che si va avanti, si passa ad oltre settanta anni e la dimensione della solidarietà si fa sempre più ampia e richiede la messa in moto di nuovi meccanismi sociali, la realizzazione piena della socialità dello Stato se questo ha per parametro l'uomo, il valore della vita. Ciò significa che la società deve organizzare lo studio, il lavoro, il riposo, più in generale il tempo di ogni singola persona e quindi della collettività sapendo che le coordinate non sono più da uno a sessanta ma sono da uno a settanta. Il che non è poco. Il problema non si risolve in un giorno. Sarebbe sciocco pretendere.

Quello però che è inaccettabile è che la logica dell'allungamento della vita inteso come accidente, danno, entrò a far parte, anzi indiziata, le scelte di politica economica e sociale. I segnali che su questa strada ci si sta incamminando cominciano ad essere troppi e troppo gravi. È questa una visione, come si dice, catastrofista? Guardiamo alcuni fatti. Quando si devono fare tagli alla spesa pubblica le fasce di cittadini che vengono colpite sono sempre quelle più deboli che si identificano con chi ha più bisogno di assistenza e, fra questi, ovviamente gli anziani. Vivono di più, prendono più medicine, si curano di più, costano quindi di più: con un ticket si risolve tutto. Ancora: le pensioni aumentano di numero, facciamo in modo che si percepisca qualcosa in meno attraverso vari meccanismi e si risolve il problema. Proseguiamo: con mesi e mesi di lotte i pensionati strappano qualche risultato, il governo è costretto a prendere taluni parziali impegni.

Basta far saltare la attuazione di questi impegni e qualche risparmiuccio si fa tanto i pensionati possono attendere... oppure se non attendono per cause naturali ancora meglio. Sono alcuni casi di questi mesi. Più in generale guardate per esempio le nostre città: sempre meno costruite sapendo che circa un terzo della popolazione è anziana; dei resti ci appare ignorato anche il fatto che esistono dei bambini. Pensate, siamo perfino arrivati a giochi a orario. L'ho visto in una ridente località balneare, Lido di Camaiore, a pochi metri dalla mitica Bussola. C'è un recinto con tre giochi. I bambini entrano. In un quarto d'ora devono aver fatto i tre giochi. Poi devono uscire. Per entrare si paga la modica cifra di 3000 lire. Per usare bene le 3000 ci vogliono dei veri e propri «bambini spiriti». Commentava un arguto nonno con il nipotino per mano: prima o poi si arriverà anche all'anziano spiriti. Insomma in ospedale un quarto d'ora, se guarisci bene altrimenti... Un pessimista? Certo. Ma se il buongiorno si vede dal mattino c'è il rischio che l'allungamento della vita diventi una nuova sofferenza. Bisogna far di tutto, a partire dalle piccole cose, perché ciò non avvenga.

CHE TEMPO FA



Molti son convinti che basterebbe risolvere alcuni problemi tecnici per impedire in una società capitalistica il degrado del sistema ecologico. Invece...

C'è proprio incompatibilità

Cari compagni, il problema dell'inquinamento ambientale diventa sempre più grave e occorre avviare una approfondita analisi su un aspetto fondamentale del problema, cioè sulle relazioni esistenti tra il capitalismo e il degrado del sistema ecologico.

Molti sono convinti che l'inquinamento ambientale sia causato da motivi tecnologici. Essi credono che tutto sia collegato al come si produce e come si consuma. In sostanza dicono: basta eliminare il fosforo dai detersivi e si salva l'Adriatico; eliminando i gas delle bombolette spray, il problema dell'ozono si risolve; la raccolta differenziata risolverebbe

anche il problema dei rifiuti; e leggi opportune costringerebbero anche le aziende chimiche a inquinare meno. Invece le cose sono molto più gravi e si tratta di incompatibilità strutturale del capitalismo col sistema ecologico terrestre. Ciò significa che l'inquinamento non è problema di Verdi generici, bensì un problema politico-economico strutturale della società, un problema di scelta del modello di sviluppo e del modello economico.

Proposte credibili ce ne sono poche. Nonostante legga molto al riguardo, fino adesso ne ho incontrata solo una: limitazione, a valori accettabili per il sistema ecologico, dei residui e rifiuti prodotti attraverso una limitazione della produzione e dei consumi. La natura e le tecnologie attuali sono in grado di riciclare solo una quantità finita di rifiuti, e solo certi tipi.

Nessuno nell'era del post-moderno si è mai preoccupato di avviare una ricerca sui limiti quantitativi e qualitativi della capacità della natura di assorbire nei propri cicli le sostanze in questione. Secondo me, questi limiti sono stati ampiamente superati. Quindi, per quanto detto prima, si tratta di ridurre la produzione e i consumi. Ma oggi abbiamo un sistema economico (capitalismo) che non

accetta limiti quantitativi: anzi, caratteristica fondamentale di questo sistema è proprio la forte propensione all'espansione. Una riduzione del volume produttivo sarebbe addirittura una sua condanna a morte.

Quindi, la mia banale ma ovvia conclusione è che salvare l'equilibrio naturale sulla terra implica rovesciare il sistema capitalistico.

Purtroppo, mentre lo scrivo questa lettera, i signori che obbediscono alla legge del profitto stimolano, attraverso mezzi ben più potenti, il consumo oltre i nostri bisogni; dimenticando che abbiamo bisogno soprattutto di aria, acqua e cielo puliti.

Mario Iannelli. Ascoli Piceno

«Cogliamo l'occasione per invitare Venditti a testimoniare...»

Caro direttore, l'intervista con Antonello Venditti apparsa sull'Unità di giovedì 15 settembre ci tranquillizza. Le dichiarazioni rilasciate dal cantautore all'Espresso, infatti, gettavano un'ombra di qualunquismo e sospetta «equidistanza» su colui che, invece, è stato interprete dei sogni, delle speranze, degli ideali di tante generazioni di giovani di sinistra.

Quell'intervista, d'altronde, lasciava molto - troppo spazio a «faintingimenti», come dice Venditti. Benvenuto, allora, l'articolo di Pietro Folena sull'Unità se è servito a stimolare un chiarimento. Pur senza smentire i contenuti delle sue dichiarazioni, Venditti avrebbe forse potuto spontaneamente correggere il tiro quanto meno della loro «nessa in forma» (senz'altro, lista e clamorosa com'è ormai abitudine dei nostri neomagazine). Consideriamo ad ogni modo chiuso il «caso», se mai ce ne sia stato uno.

Alcune dichiarazioni però - rilasciate da Venditti all'Unità - ci costringono a rispondere (dichiarazioni offensive nei confronti della nostra organizzazione e del nostro segretario).

Venditti, oltre al «dubbio che esprime su noi (dubbi di che?) dice: «Non c'è un rapporto sufficiente fra me e il Partito, non ci sono iniziative costanti che riescano a tonificare questo rapporto».

che e culturali, lo stesso non si può dire di altri che, invece, continuano a farsi portatori di chiusure e messianici integralismi.

Alla nostra Festa di Milano, nel luglio scorso, invitammo numerosi cantautori e musicisti italiani a esibirsi gratuitamente contro ogni forma di razzismo, intolleranza, xenofobia. Speravamo che l'esempio di tanti musicisti americani e inglesi, organizzati in questi anni (senza che alcuna forza politica li chiamasse a raccolta) contro la fame nel mondo e l'apartheid, avrebbe insegnato qualcosa anche ai nostri - impegnati e disimpegnati - musicisti italiani. Solo due giovani gruppi - Denovo e Avion Travel - risposero all'appello.

Cogliamo l'occasione allora - attraverso questa lettera - di invitare Antonello Venditti a testimoniare il suo impegno, il suo stare dalla parte del Pci e dei giovani comunisti, vendendo a suonare a sostegno della campagna Nero e non solo/che sta, attualmente, impegnando tutte le strutture della Fgci per i diritti degli immigrati di colore.

Siamo sicuri che da questa polemica di fine estate potrà riprendere un dialogo tra noi e tanti artisti italiani. Potrebbe essere l'inizio di una nuova fase di incontro e lavoro comune, nella prospettiva di ridare forza e voce al nuovo corso dei comunisti.

Paolo Fedeli. Per l'Ufficio Stampa della Federazione giovanile comunista italiana

ELLEKAPPA



già nucleare di punto in bianco; ma è stato spiegato durante la campagna referendaria il rischio delle centrali a carbone, a petrolio e anche a gas o, come è accaduto realmente, il valore che è stato dato al referendum era solo un valore di vittoria di questo o quel partito?

L'energia nucleare è rischiosa, è vero; ma se un giorno si dovranno costruire i nuovi impianti nucleari, avremo personale capace di costruirli? E la gestione di tali impianti? Il vero rischio - e non è poco in questo momento - è che tutto il personale Enel, Fochi, Ansaldo ecc. si disperda.

Oggi la politica non è più prevalentemente indirizzata di idee, non è più cultura; oggi la razionalità conta poco, non si deve far capire che per avere più ricchezza bisogna costruirsi; oggi la politica è spettacolo, è fame di voti.

C'è un grande rischio, però. Giuseppe Balduzzi. Casorso (Piacenza)

«Nel nuovo secolo superamento dello Stato come nazione»

Caro direttore, sono pienamente d'accordo con le considerazioni svolte da Mario Gozzini sull'Alto Adige/Südtirol l'8 settembre. Lo sono a partire da quindici anni di vacanze passate nelle vallate sudtirolesi, a contatto con la cultura, le tradizioni, la storia delle loro genti, e come dirigente dell'Arzi che si occupa dei rapporti fra Nord e Sud del Mondo.

Se l'800 è stato il secolo in cui, in Europa, si sono consolidati gli Stati-nazione ed il '900 quello in cui i conflitti fra tali Stati-nazione hanno dato origine a due guerre mondiali e ad una serie innumerevole di conflitti locali dovuti anche (oltre che a cause socio-economiche) alla forzosa estensione del modello dello Stato-nazione a tutti i continenti, il prossimo secolo potrebbe ad un mio parere dovrebbe essere quello del superamento di questo modello ormai inadeguato a rispondere ad esigenze di sviluppo, di pace, di ricerca di soluzioni ai grandi problemi ecologici.

L'Europa ha la responsabilità storica (oltre ad altre, quali la distruzione delle culture precolombiane, la deportazione di oltre 25 milioni di neri, schiavi, nelle Americhe, l'Olocausto ecc.) di aver inventato questo modello e di averlo imposto al mondo: oggi deve trovare la forza per sperimentare il superamento. Occorre incominciare a integrare il riconoscimento di sovranità locali a dimensione sub-nazionale con quello di

sovranità funzionali a dimensione sovranazionale. Così per esempio la «sovranità» su un mare dovrebbe essere comune a tutte le nazioni che lo costeggiano; e quella sul sistema formativo dovrebbe essere comune invece solo a chi risiede in un determinato ristretto ambito storico-culturale.

Perché non sperimentare gradualmente le «utopie» proposte da Gozzini, anche come forma di smembramento dei conflitti etnici, religiosi, linguistici? Perché non pensare per l'istante ad aree smilitarizzate, denuclearizzate, con una sovranità in parte direttamente riconosciuta alle popolazioni locali, in parte ad entità sovranazionali o multinazionali per un periodo transitorio verso la riorganizzazione dell'insieme dei rapporti fra Stati e nazionali, fra cittadinanza e nazionalità?

Siamo davvero convinti che, a parte la libanizzazione, esistono altre soluzioni in Irlanda, nei Paesi Baschi, in Sudtirolo ma anche nell'insieme delle nazioni inventate dai colonialisti nel Sud del Mondo? Potremo continuare a definire certi scontri in Africa come banalmente «tribali» o in Medio Oriente come «confessionali» senza renderci conto che in discussione ci sono frontiere, bandiere, inni nazionali, che noi europei abbiamo seminato sul pianeta?

Silvio Marconi. Segretario nazionale Arzi Cultura e sviluppo

«Mamma, mi porti ai giochi come l'anno scorso?»

Caro direttore, «Mamma Mamma! È la festa dell'Unità, è la festa dell'Unità» grida un bambino alla sua mamma. «Mi porti ai giochi come l'anno scorso?». E il vedo passare tutti questi bambini accompagnati dalle loro mamme che li portano allo spazio dei bambini. E ci sono gli anziani pensionati colle loro mogli; dopo avere ispezionato tutti gli stand si fermano a cena con la focaccia al formaggio, con la farinata o col baccalà. E giovani rumorosi che ascoltano musica, giocano al pallone o al biliardo. Altra gente che va ai dibattiti, agli spettacoli, alle lotterie.

Fra questa gente ci sono anche degli invalidi, chi col bastone, chi in carrozzella guidati dai loro cani e... finalmente Nel grande spazio allegro e pieno di voci si godono un bel pomeriggio sereno che si riflette nei loro volti. Anche uomini e donne, soli, seduti davanti a un bicchiere di birra o di vino bianco si godono il passaggio della gente. Qua c'è posto per tutti.

Anche se vi appiccicano la coccarda con scritto «Unità» non vi chiedono soldi, vi dicono solo: «salutate l'Unità» e l'Unità siamo tutti noi. E quest'unione fra la gente che crea la pace tra tutti i popoli. E l'Unità è questa: vedere gente dal volto disteso, a quel vocale continuo che sembra parlare senza conversare. È un quadro distensivo, pacifico, rassicurante, che fa dire a questo bambino genovese: «Mamma Mamma! C'è la festa dell'Unità, mi porti come l'anno scorso ai giochi?». E l'anziano pensionato dice alla moglie: «Oggi ti vesti ed usciamo perché ti porto alla festa dell'Unità; faremo cena là, con vino bianco ed il solito baccalà».

Antonella Guerci. Genova

Ramat, Codignola, erano diversi dal De Micheli, Martelli, Ghino...

Caro direttore, ho letto con grande interesse gli ultimi articoli di G. Petronio in cui si fa il punto sulla scuola e si rievoca l'attività dell'Associazione per la difesa della scuola negli anni immediatamente successivi alla Resistenza e alla Costituzione. La sua affermazione che nella scuola bisogna ricominciare da capo è da condividere totalmente.

Anche il nostro Partito si è mosso più secondo la logica delle leggende, dell'occupazione e dei provvedimenti provvisori (propria della Dc e del consociativismo) che secondo le linee tracciate nelle conferenze nazionali. Anche le leggi importanti che sono state ottenute dopo il '70 hanno perduto gran parte dell'efficacia in un contesto generale avverso e con una amministrazione invecchiata e sonnecchiata. E gli sforzi innovativi dei singoli compagni o non, si sono perduti, tranne rari casi (come prevedeva De Bartolomeis) a causa del caos legislativo e di una prassi stanca e ripetitiva.

Ricominciare da capo significa ridisegnare la scuola (dalla matema all'università) portandola all'altezza dei tempi e

dei compiti ormai europei. Opportuno anche il richiamo all'Adsn (associazione prima diretta da G. Pope e poi dallo stesso Petronio) che certo combatté la sua battaglia in tempi ancor più calamitosi di questi. Ai nomi di tanti illustri compagni e democratici si potrebbero aggiungere, come socialisti, R. Ramat e T. Codignola. Ma erano socialisti un po' diversi da Martelli (Dio che confusione ideologica!) e da De Micheli o da quel Ghino che oggi aggiunge qualche tratto ad una storica, inimmaginabile rassomiglianza prelando il Machiavelli.

Ricordo l'importanza che ebbe la battaglia di quell'associazione al Sud e per tanti giovani professori.

Abbiamo le carte in regola perché, allora come ora, il nostro laicismo (si potrebbe anche cambiare la parola) non è stato mai avversione al sacro e alla religione, ma affermazione di libertà per tutti, a cominciare dall'atomo che ha il diritto di crescere e maturare secondo le esigenze di una personalità che deve autonomamente strutturarsi.

Su questo campo non dobbiamo cadere a miopi letture del Concordato. Anche noi non possumus.

Ettore Gentile. Napoli

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Odoardo Castellani, Bologna; Claudio Pasticca, Arezzo; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Franco Lotti, Solera; Clemente Bonanomi, Peregò (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Ettore Vistarini, Roma; A.N., Trieste; William Borghi, Modena; Lorenzo Bottara, Genova; Valtri, Alberto Morandi, Pistoia; Ing. Bruno Cirilli, Roma (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri gruppi parlamentari); Ottavio Massafa, Morazzone.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle ore 6,30 alle ore 18,30. Ore 7,00 rassegna stampa con Mino Fucilli della Redazione. Dalle 9,30 in diretta da Torino la riunione del coordinamento nazionale dei delegati Fiat. Per Italia Radio Fabio Venditti.

Dalle 10,00 alle 11,00. Dopo la Festa di Firenze: il nuovo corso del Pci. In anteprima: lo studio Walter Veltroni. Durante la giornata approfondimenti, servizi e cronache da tutto il mondo. FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91.750; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 88.600; Bergamo 90.800; Verona 96.850; Roma 107.750; Ravenna 96.650; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 96; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 103.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539